

# DALLA DOMENICA DELLE PALME ALLA DOMENICA DI PASQUA

## **Domenica delle Palme**

*“la luce splende nelle tenebre,  
ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv 1, 4-5)*

Entriamo oggi nella Settimana Santa. Il racconto della Passione ci predispone a seguire Gesù nel suo cammino verso la croce con una partecipazione meditativa e affettuosa. Quali sono gli interrogativi che vengono a sollecitare la nostra meditazione? E quali sono le risposte che noi siamo chiamati a dare?

Per chi ha interiorizzato un'immagine un po' pietista di Gesù è difficile capire la ragione per cui egli è stato ucciso.

- Come si può divenire nemici di colui che cura i malati, abbraccia e accarezza i bambini, ama i poveri, difende i deboli? In quest'ottica la sua morte è un fatto inspiegabile.
- Perché allora Gesù è morto? In quale senso ha immolato la sua vita per noi?
- Da quali schiavitù ci ha liberato consegnandosi a chi lo ha inchiodato alla croce?

La ragione dell'ostilità che si è scatenata contro di lui sta nel fatto che Egli è apparso come **luce del mondo** (Gv 9,5):

- *“La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv 1,4-5)*
- *“Egli era la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9),*
- *“ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie” (Gv 3,19).*

In particolare, Gesù **ha proposto un nuovo volto di Dio**. Non più un Dio giustiziere, ma un Dio che salva ogni uomo; direi un Dio debole; un Dio vulnerabile e mortale come noi!

- **Gesù ha proposto un nuovo volto d'uomo** : ha capovolto i valori di questo mondo: grande per lui non è chi vince e chi domina, ma chi serve i fratelli;
- **Gesù ha proposto una nuova religione** : non più quella dei riti, ma quella *“in spirito e verità”*;
- **Gesù ha proposto una nuova società** : il “primo” è il povero e colui che serve; il debole e l'ultimo di tutti.

Gesù non ha ricercato la morte in croce, ma per evitarla, avrebbe dovuto rinnegare tutte queste sue proposte; sarebbe dovuto rientrare nei ranghi ed adeguarsi alla mentalità corrente; abbandonare per sempre l'uomo nelle mani del *“principe di*

*questo mondo*". Sarebbe dovuto tornare a Nazaret a costruire tavoli; lo avrebbero lasciato tranquillo. Non solo non sarebbe stato messo in croce, ma avrebbe fatto carriera nell'istituzione religiosa ufficiale.....ottenendo quei *"regni di questo mondo"* che satana gli aveva promesso fin da principio. Ma questo sarebbe stato il fallimento della sua missione e nostra.

Durante questa "settimana santa", **non siamo chiamati a rattristarci e a piangere la morte di Gesù, ma a gioire per la liberazione che egli ha realizzato donando la sua vita.**

Proviamo anche a interrogarci:

- davvero siamo entrati nella nuova realtà nata dalla sua offerta sacrificale?
- abbiamo accolto il suo regno, assimilando il nuovo volto di Dio, la nuova religione, il nuovo volto dell'uomo e la nuova società da lui proposti?

Certo, impauriva tutti coloro che godevano di privilegi consolidati, da difendere tenacemente. Era troppo pericoloso: per questo doveva morire!

A questo punto, per chi sosta di fronte alla croce, si pone il problema della figura di Gesù. Chi era Gesù? Mistero carico di domande. Era un innocente? Troppo poco. C'era in lui un'immensa fiducia nel Padre a cui consegna tutta la sua sofferenza ma anche tutta la sua speranza: *"Padre nelle tue mani consegno il mio spirito"*.

Sostiamo un poco davanti alla croce.....lo faremo ancora di più nei prossimi giorni.

### **Lunedì santo**

*"Non griderà,  
né farà udire in piazza la sua voce."* (Isaia 42,2)

In questi primi giorni della settimana santa mi sembra opportuno soffermarci sui canti del servo del Signore. Oggi la liturgia ci propone il primo (Is. 42,1-7).

A parlare è Dio stesso. Il brano presenta la vocazione e la missione del servo.

La missione è quella tipica del profeta: **rivelare la volontà di Dio**. Quello che ci tocca sul vivo è **lo stile di questo servo**: fermezza da un lato (v 3), senza gridare o alzare il tono dall'alto (v 2); con rispetto verso i destinatari più deboli (v 3). Troverà opposizione, ma il Signore lo sostiene (v 1).

Quando rileggiamo queste parole, proviamo a rivederle in riferimento al Nuovo Testamento.

- *"Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio"*: questo è il Battesimo di Gesù.

- *“Ho posto il mio spirito su di lui”*: questo è il compito che Gesù ha realizzato in tutta la sua vita.
- Come lo ha realizzato? Con mitezza: *“Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta”*.

Non c'è dubbio che l'atteggiamento del Signore sia stato di mitezza, ma è stato altrettanto fermo e deciso tanto da non venire meno alla sua missione (finché *non avrà stabilito il diritto - il disegno di Dio - sulla terra*) e da resistere di fronte a ogni ostacolo, anche davanti alla minaccia della morte.

- *“Io il Signore ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni”*.
- Che Gesù sia Luce delle nazioni era già stato detto da Simeone al momento della presentazione del Signore al tempio, ma ora lo si rivede in tutta la predicazione del Signore, in tutto quello che Gesù ha detto.
- Che Gesù abbia riaperto gli occhi ai ciechi, tutto il Nuovo Testamento lo afferma. Che *“faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre”*: questo è tutto il significato della redenzione.

Quindi si può rileggere tutto il primo canto in riferimento a Gesù.

Questo non vuol dire che Isaia abbia necessariamente pensato ad una figura messianica, però vuol dire che nel momento in cui Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre, ha reso vere tutte le profezie, tutte le parole dell'Antico Testamento e le attese dei profeti.

Credo non basti contemplare questa figura: noi siamo i discepoli di questo servo; anche a noi battezzati, chiamati, è data una responsabilità, compreso il metodo comportamentale di Gesù: *“il non griderà...non spezzerà...”*, assieme alla fermezza.

### **Martedì santo**

*“Ti renderò Luce delle nazioni” (Is 49,6)*

Se il capitolo 42 di Isaia era la presentazione del Servo, il capitolo 49 è una specie di racconto autobiografico. Il servo racconta la sua esperienza, rilegge il passato: *“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane”... il Signore dal seno materno mi ha chiamato.....mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele,....io ho risposto: “Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze.....ma certo la mia ricompensa è presso il Signore”* (vv 1-4).

Il servo è stato scelto, amato e voluto fin dall'inizio del suo concepimento con una missione precisa da parte di Dio.

Ricordate che questa immagine verrà ripresa poi da S.Paolo. Quando parla della sua vocazione, Paolo riconosce che è venuta ad un certo punto della sua vita (sulla via

di Damasco), e tuttavia dirà che Dio lo aveva scelto fin dal seno materno. Quindi la vocazione è avvenuta concretamente dopo molto tempo, ma quella vocazione non faceva altro che innestarsi su una realtà profonda che Paolo portava da sempre in sé.

Questo naturalmente vale per ciascuno di noi. La vocazione la scopriamo ad un certo punto della vita, delle volte la costruiamo pian piano, con fatica, con tensione. Però in realtà quello che viene a galla è la parola con cui Dio ci ha chiamato fin dall'origine.

La missione del servo si estende dal popolo di Dio a tutti i popoli in seguito ad un fallimento. La dinamica è illuminante: *"Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze....ma certo la mia ricompensa è presso il Signore"* (v 4).

Qui entra un tema che diventerà dominante ed è la sofferenza, il fallimento, la delusione.

Vuol dire che questo servo ad un certo punto vede la sua missione fallire. Si è impegnato per annunciare il disegno di Dio alle nazioni, per portare la volontà di Dio in mezzo al mondo, per trasformare il mondo secondo il progetto di Dio. Che cosa ha ottenuto? Poco, tanto da essere ormai avvilito, privo di energia.

Vuol dire che ha perso fiducia? No, la fiducia rimane. Vede che il risultato è quasi nullo, ma *"certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa è presso il mio Dio"*.

Non ha quindi paura del fallimento, dell'insuccesso; **sa che trattandosi di una missione affidatagli da Dio, può "stare" al sicuro dentro alla Sua volontà, al Suo progetto.** Qualunque sia il risultato constatato, la sua missione non è inutile. Dio lo custodisce; custodisce il significato del suo compito, della sua missione.

Non c'è dubbio che le parole *"ma certo la mia ricompensa è presso il Signore"* sono parole che esprimono il mistero di Gesù, Colui che non ha restituito male per male, che non ha oltraggiato gli oltraggiatori, ma *ha affidato la sua causa a colui che giudica con giustizia.*

**Quindi si è consegnato nelle mani del Padre perché fosse Lui a difenderlo.**

Ed è avvenuto che, in questo modo, la missione di Gesù sia passata da Israele a tutte le nazioni, come missione universale. Proprio il rifiuto di Israele ha aperto la strada ai pagani, come dice più volte S.Paolo.

Ed è proprio questo che ha reso l'annuncio del Vangelo un annuncio di salvezza fino alle estremità della terra.

Se ricordate, questo entra nel progetto di Luca come fondamento degli Atti degli Apostoli: **il compito della Chiesa è fare sì che il Vangelo, partendo da Gerusalemme, arrivi fino agli estremi confini della terra.**

In sintesi vi troviamo i due elementi principali della vocazione del servo, che sono complementari:

- da una parte, la sofferenza per un apparente fallimento
- e dall'altra, la dilatazione della missione: la salvezza offerta a tutto il mondo.

### **Mercoledì santo**

*“Non ho sottratto la faccia  
agli insulti e agli sputi” (Is 50,6)*

Il terzo canto del servo, letto già nella domenica delle Palme, viene riproposto oggi in una versione più lunga.

**La fiducia in Dio permette al servo di superare la crisi e di sfidare gli avversari:** è questo l'aspetto nuovo, omesso nella versione più breve.

*“Ho presentato il dorso ai flagellatori.....non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore mi assiste, per questo non resto confuso” (vv 6-7).*

Si vede come il tema della sofferenza incomincia a venire in primo piano. Questo terzo canto è un salmo di fiducia, di quelli che si trovano a volte nelle profezie di Geremia. Il servo di JWH va collocato nel contesto dei profeti che soffrono.

I profeti sono persone che annunciano la Parola di Dio, e quindi sono i messaggeri del Signore, ma sono messaggeri coinvolti da quello che annunciano; sono trafitti dalla parola che dicono agli altri.

E' una parola di giudizio? Questa parola di giudizio cade prima su di loro. Annunciano la sofferenza? Ricade su di loro per primi.

Questo vale per il servo di Javhè che viene trascinato dalla Parola di Dio ad essere una parola personale, **una persona che è diventata parola, che è diventata manifestazione della volontà di Dio.** Dio l'ha plasmata come persona : *“Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché, io ascolti come gli iniziati”.*

**Parla perché prima ha ascoltato. Trasmette consolazione perché prima ha ricevuto consolazione dal Signore.**

Il servo di JWH ha conosciuto la persecuzione, l'oppressione, la sofferenza: *“Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi”*

Quindi ha conosciuto la sofferenza e l'umiliazione. Eppure in mezzo alla sofferenza e all'umiliazione ha mantenuto la sua sicurezza e la sua speranza: *“Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso.....ecco il Signore mi assiste: chi mi dichiara colpevole?” (vv 7-9).*

Tradotto vuol dire: **in tutte le situazioni di tribolazioni in cui posso trovarmi, ho un difensore e un protettore: Dio.** Questo mi basta. Non ho bisogno di altro che questo. Se il Signore mi assiste non resto confuso.

L'opposizione degli uomini può fare male, anzi fisicamente fa molto male : (*“ho prestato il dorso ai flagellatori”*), ma non riesce a spezzare la resistenza interiore di questo

servo, anzi la protezione del Signore lo colloca di fronte agli altri come invincibile: *"rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso"*.

Dura come pietra vuol dire che gli insulti o gli sputi non gli fanno cambiare scelta, non lo ripiegano dentro alla difesa di sè, non lo rendono impaurito e timido. Ha vicino il Signore che gli rende giustizia; ogni oppositore gli appare insignificante. *"Il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?"*.

Queste parole le possiamo vedere nell'esperienza del Signore, in quel cammino di passione di fronte al quale Gesù non si è tirato indietro, ma è rimasto perseverante, fedele nel compimento della volontà del Padre.

Quelle medesime parole sono usate da S.Paolo nella lettera ai Romani, in riferimento ad ogni credente: *"che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù che è morto, anzi che è risuscitato, sta alla destra di Dio ed intercede per noi?"* (Rom 8,31-34).

Se queste sono le parole del terzo canto del servo di JWH - chi condannerà? Chi potrà condannare colui che è stato redento e salvato e protetto dall'amore di Dio in Gesù Cristo? - allora deve scaturire una sicurezza grande che permette al servo di rimanere fedele alla sua missione e che permette al credente di rimanere fermo nell'obbedienza a Dio, nella fiducia in Dio.

### **Giovedì santo**

*Se dunque io, il Signore e il Maestro,  
ho lavato i vostri piedi,  
anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri* (Gv 13, 13-14)

I cantici del servo del Primo Testamento esprimono la carriera del Servo del Signore. Siccome Israele ha servito il Signore con venature di infedeltà ecco che il Signore stesso si è scelto il suo servo, impersonato in Gesù di Nazaret e tutto questo è testimoniato in particolare dal cap. 13 di Giovanni.

*"Quando dunque ebbe lavato i piedi e riprese le vesti (senza togliersi il grembiule) sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio....."*

L'episodio è famoso, ma è importantissimo nella logica di Giovanni.

Gesù sa che è giunta l'ora e che la sua vita si sta compiendo, nel passare da questo mondo al Padre.

Come è che Gesù può passare da questo mondo al Padre? *"Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine"* (Gv 13,1)

Il modo di passare al Padre è morire per amore. *“Li amò sino alla fine”* vuol dire fino alla morte.

E' questo il modo in cui Gesù passa al Padre ed in cui compie il suo servizio di Servo di JWH.

La sua vita si compie nel momento in cui Gesù è trasformato totalmente in amore, in cui non gli rimane più niente. **Trasformata in amore, la sua vita passa da questo mondo al Padre.** E perché questo si compia, e perché i discepoli possano comprendere che in gioco ci sta esattamente questo: *“Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani”* (quindi è padrone delle situazioni) in piena e perfetta libertà, prende in mano i piedi degli apostoli.

Questo *“lavare i piedi”* non è solo un gesto di servizio “particolare”, è un gesto simbolico che vuole esprimere il significato della vita di Gesù e il significato della sua morte.

**Il vero servizio non è nel cenacolo, il vero servizio è sul Calvario,** è lì che si compirà tutto veramente.

Qui Gesù che si fa servo, esprime la rivelazione del Padre, di Dio. E' Dio che manifesta se stesso così. **Se vuoi veramente sapere come è fatto Dio, devi guardare Gesù.** E se vedi un Gesù Cristo che lava i piedi, capisci anche che Dio è servo, che si è fatto servo.

Ora la cosa fondamentale per noi, in questa logica, è che noi accettiamo un Dio così, che accettiamo un Dio che si fa servo. E tutto questo è straordinariamente grande e bello: ci pone in una condizione di dignità immensa. E questo vale per ogni persona, uomo o donna che sia.

Il fatto che gente come noi possa giustificare il servizio di Dio - cioè che Dio si possa abbassare a servire noi – chiede che anche da parte nostra ci sia una risposta assai impegnativa.

Se mi lascio servire da Dio, se quindi riconosco che il volto di Dio è fondamentalmente quello del servizio, io non posso più impostare la mia vita se non nella logica del servizio. In questa prospettiva, lasciarsi servire è, per certi aspetti imbarazzante. In qualche modo sono costretto a **prendere quel servizio di Dio come punto di partenza delle mie scelte e dei miei progetti.**

Ecco perché il buon Pietro fa fatica a lasciarsi lavare i piedi; fa una grande fatica a vedere un Gesù così, un Dio, così. E fa fatica a lasciarsi coinvolgere perchè poi dovrà servire anche lui.

Il vero rischio per tutti noi è trattare gli altri da padroni...come il Dio che ci siamo costruiti noi, non come quello del cenacolo. Ma **essere stati serviti, ci porta a diventare servi come Dio!**

**Venerdì santo**

*Li amò fino alla fine (Gv 13,1)*

Il drammatico supplizio della croce ha spesso indotto i predicatori del passato a insistere in modo eccessivo sugli aspetti cruenti della passione di Gesù. Da questa predicazione sono derivate immagini, rappresentazioni popolari e alcune devozioni in cui si esasperava la violenza dei colpi della flagellazione ed il sadismo dei soldati.

I Vangeli si muovono in tutt'altra prospettiva. Sono molto sobri nel raccontare gli orrendi tormenti inflitti a Gesù. Il loro obiettivo non è impressionare o commuovere i lettori, ma **far comprendere l'immensità dell'amore di Dio che si è rivelato in Cristo**. I Vangeli non si attardano sulle sofferenze perché la passione che presentano non è quella del patire, ma **la passione d'amore**.

Vorrei mettere in luce l'ambigua persistenza di un modello doloristico che pone nella sofferenza la ragione della salvezza dell'uomo. Ci sono diverse variazioni su questo tema. Le più classiche sono quelle che interpretano la sofferenza di Cristo come prezzo versato per il riscatto dell'uomo, o come una soddisfazione offerta a Dio per la riparazione delle offese dei peccati umani.

**Gesù non ci ha salvato perché ha sofferto, ma perché ha continuato ad amare, a perdonare, a rivelare la misericordia di Dio mentre gli uomini lo conducevano alla morte.** Quindi in Cristo il peccato è punito, ma **la redenzione non viene dalla punizione inflitta da Dio al suo Cristo, bensì dall'amore del Padre per il suo Figlio sofferente.**

Occorre liberare la redenzione da ogni meccanismo di punizione. La terminologia relativa al castigo per il peccato non si adatta bene all'azione di Dio. La redenzione è un atto positivo attraverso il quale Gesù immette nella storia una nuova modalità di affrontare la vita e la morte.

**Egli predicava che l'odio si vince amando, che la violenza si controlla portandola serenamente**, che il male si sconfigge avvolgendolo di bene, mettendo in moto, cioè, dinamiche di vita, opposte a quelle diffuse dal male. Questo era il progetto di Dio a cui Gesù si era impegnato di rimanere fedele. E quando la bufera dell'odio e della violenza lo ha travolto, non si è sottratto, ma ha continuato ad amare e a perdonare, compiendo così la volontà del Padre

Gesù ha insegnato a investire il male con dinamiche positive in modo da annullare le spinte disgregatrici per diffondere, all'opposto, energie vitali. La passione di Cristo non è quindi il luogo della punizione divina, ma l'ambito che la misericordia di Dio apre al futuro dell'uomo quando questi resta fedele all'amore, all' "*amatevi come io vi ho amato*".

Non siamo più noi che andiamo a Dio nella nostra tribolazione, è Dio che viene a noi nella nostra tribolazione.

La croce è la parola che ci dice fino a dove è arrivato questo venire di Dio verso di noi: fino al nostro inferno, fino alla nostra assenza di Dio, fino a svuotare l'inferno. Gesù l'ha svuotato sulla croce.

## Sabato santo

*“Perché cercate tra i morti colui che è vivo?” Lc 24, 5)*

Nell'annuncio pasquale che ascolteremo si gioca il senso della nostra vita e il fondamento della nostra speranza. Lo fanno capire le nove letture che sono come la sintesi di tutta la storia della salvezza: dalla creazione del mondo alla risurrezione di Cristo; e sono il riassunto del cammino dell'uomo, il dramma della vita e della morte. Il dramma di una Parola di Dio che chiama a realizzare un progetto che si scontra con il vuoto, con la mancanza di significato di tante esperienze della nostra vita.

Non c'è dubbio però che la vita che Dio ha creato è una vita che vive nella fragilità, che si esprime nella provvisorietà e fa parte del ritmo biologico il cammino del nascere, del crescere e del morire. Allora l'ultima parola deve averla la morte? Quella morte che ingoia noi e ingoierà tutte le creature viventi?

Il dramma della storia della salvezza afferma che **la vita che Dio ha creato rimane**: Dio non vuole la morte ma la vita delle sue creature.

Allora il problema è il come è possibile agganciare la nostra povera esistenza alla vita eterna e incorruttibile di Dio: c'è una strada che conduce a Lui, alla vita senza fine? Le letture della veglia pasquale rispondono a questo interrogativo. A cominciare dalla storia di Abramo. Alla fine del racconto Isacco e Abramo vivono. Perché vivono? Dice il racconto: perché *Dio provvede*. Le vite di Abramo e Isacco sono povere, ma sono nelle mani di Dio. E' così in tutte le Scritture.

Quando Dio entra liberamente per amore nell'esistenza dell'uomo, questi diventa capace di comportarsi da Figlio di Dio, e allora il suo destino è la vita e non la morte, è la pienezza della speranza.

Questo è l'annuncio pasquale: un uomo ha vinto la morte perché Dio era in Lui. Gesù di Nazaret è entrato nella morte, l'ha subita, ne ha conosciuto tutta l'angoscia e la sofferenza, eppure Lui è il vincitore. **E' morto per amore, ha trasformato la vita in dono, e la morte è diventata il sigillo di una vita donata, la pienezza di un amore per gli altri.** Lì c'è il mistero della vita

La Pasqua vuole annunciare questo: noi abbiamo una povera vita, ma può essere agganciata alla vita eterna di Dio, percorrendo il cammino che ha percorso Gesù di Nazaret: il cammino dell'amore, della giustizia, della santità e del dono di sé. Quando della nostra vita non rimarrà più niente che non sia donato e offerto, allora si compirà il mistero della Pasqua del Signore, mistero di Resurrezione.

Questo è il messaggio pasquale: **la vita ha vinto la morte in Gesù di Nazaret, ma la vittoria di Gesù è una caparra per la vittoria di tutti gli uomini, perché questo era il progetto di Dio.**

La Pasqua ci permette di fare un cammino di libertà: ci libera da tutte le nostre paure; ci permette un itinerario di speranza dentro alla nostra vita, anzi addirittura attraverso l'esperienza del fallimento e della morte, perché quello che è avvenuto in Cristo si compie in ciascuno di noi.

### **Domenica di Pasqua**

*La spiritualità della Pasqua nel nostro tempo*

In un'epoca di grandi trasformazioni e mutamenti, o di "passaggi di millennio", ciò che più colpisce è che più di ieri, manca una direzione della storia e del suo sviluppo; Le nostre cristianità vivono la cancellazione pratica di una meta luminosa promessa da Dio; e anche là dove sembra esserci, spesso è sfuocata se non addirittura sostituita da elementi riduttivi e mediocri.

L'epoca moderna riscopre la storia, il movimento inesorabile del tempo che scorre ma non ne comprende più il senso. Si pensa solo all'economia. Si è perduto il ruolo e la vicenda Gesù, ossia di colui che iniziò come noi un cammino di vita fino a portare nella condizione divina la sua carne umana. Ciò che si è realizzato in Gesù è il nostro destino, che a poco a poco va costruendosi nella nostra vicenda umana, nella storia e nel cosmo.

La vicenda di Gesù si chiama "transito", ossia cammino pasquale da questo mondo al Padre (Gv 13,1).

Un cammino che avviene nel tempo, consentendoci, nella forza dello Spirito, di appropriarci del Vangelo. L'uomo allora cresce, lasciandosi modellare da Gesù per diventare sempre più padrone di se stesso, sempre più libero da condizionamenti e scoprendo sempre di più chi è Dio; Egli ci chiama a "*diventare conformi all'immagine del Figlio suo*", attraverso una storia di attenzioni amorose che ci guarisce e ci migliora, fino a trasformarci nella condizione divina (cfr. Rom 8,26 ss.)

- Pasqua dice allora un cammino di crescita, di raddrizzamento, di progressiva liberazione da elementi devianti.
- Pasqua è la scoperta di una umanità che si dilata verso il divino e che sempre di più ritrova se stessa.
- Pasqua non è un gesto culturale, fatto senza nessuna appropriazione sensata, o ritorno a cerimonie compiute superficialmente, nella totale ignoranza, convinti che basta solo assistere per liquidare un dovere.
- Pasqua è prima di tutto una trama di vita che realizza il sogno immenso di Dio sull'uomo; Egli ci chiama ad una condizione talmente grande che da noi è appena intravista nel Vangelo che annunciamo: Gesù di Nazaret, ucciso, ma ora vivo in una condizione splendente.
- Pasqua è una realtà che cresce, **richiedendo di uscire, di camminare, di maturare**. Tutta la vita si regge su queste dinamiche.

- Parlare di spiritualità della Pasqua significa entrare in questo disegno che riguarda l'uomo e non inseguire ritualità rese insignificanti, che condannano la religione a fatto irrisorio, mortificante o a zona di rifugio.
- Pasqua è lotta per far emergere un umanesimo secondo Gesù; è forza di crescita. **Dio, donandoci il Vangelo, ci offre la forza dello Spirito che incide nelle nostre fibre profonde la potenza della Resurrezione**, la quale è capace di portare la persona fino alla pienezza sognata per noi dal Signore (1 Tess 1,4-6). Egli ci rende capaci di imitarlo nel quotidiano attraverso scelte qualitative.
- **Pasqua svela una storia di innamoramento di Dio per noi:** *"sapendo che era giunta la sua ora, di passare da questo mondo al Padre"* (ecco la Pasqua), *avendo sempre amato l'uomo, lo amò fino ad esaurire ogni possibilità e sogno di amore* (Gv 13,1-2). Nella Pasqua si realizza la profezia: *"Ti ho amato di amore eterno"* (Ger 31,3).
- **Pasqua è certezza che l'amore di Dio non verrà mai meno** (Is.54).
- **Pasqua è il Vangelo da interiorizzare giorno dopo giorno, nella pazienza, lasciandoci plasmare dalla Parola** che riceviamo lungo la via come i discepoli di Emmaus. Quella via è la nostra vita e dentro di essa si possono consumare tante speranze. "Sapere" soltanto il Vangelo può rivelarsi deludente. Quella via deve essere riempita di una presenza alla quale diamo ascolto. Non basta ammettere che esiste il Risorto; possiamo sapere tutto della vita di Gesù, compreso che alcuni dicono che egli è vivo. Ma può rimanere una teoria e non si può vivere di ciò che dicono gli altri.

Parlare di spiritualità vuol dire accettare la trafila della Parola, quello che essa produce e stimola dentro di noi, avviare con essa un dialogo di preghiera *"resta con noi"* (Lc 24,29).

E' una presa di coscienza che di Cristo abbiamo assoluta necessità, è l'invocazione che ci apre gli occhi per diventare vedenti, non per avere "visioni", ma per coglierlo vivo e ardente in noi. *"Non ci ardeva forse il cuore mentre ci spiegava le Scritture lungo il cammino?"* (Lc 24,32).

Ardere è il simbolo di qualcosa che si riattiva, che suscita una tensione capace di metterci in cammino verso ideali pieni, anche se la vita in certi momenti sembra comprometterli o spegnerli.

Noi dobbiamo pensare più che alla Pasqua dei riti sacramentali (che ci aiutano) alla Pasqua esistenziale di persone piene di ardore, che desiderano rivestire l'umanità del Risorto, il Signore nostro Gesù Cristo.

Franco Mosconi